

Operaclick

«**Bologna Modern**, è Festival PER le musiche contemporanee, ed è l'unico interamente prodotto da una Fondazione lirico sinfonica». Rivendica spesso l'unicità del suo progetto, il direttore artistico del Teatro Comunale di Bologna e compositore lui stesso, **Nicola Sani**, che di Bologna Modern #2 è promotore e responsabile.

Peccato però che il Festival abbia trovato sede nell'isola che non c'è. Teatro vuoto per tre quarti e nessuna traccia di quel marasma di giovani che, fra compositori e pubblico, avrebbero dovuto gremire e render vivo il Teatro Comunale di Bologna, dove la maggior parte delle performances si susseguiranno ancora fino a fine mese. In sala non v'è traccia di giovani autori, né dei giovani che là, appena fuori dal portone, la musica la suonano e cantano o, semplicemente, la assemblano.

Sono settantamila circa gli studenti che frequentano le Università bolognesi. E il teatro ne era vuoto. Staccato da quella realtà della prima facoltà delle Arti, Musica e Spettacolo che la città creò anni fa e che perdura con successi alterni. Insomma, mercoledì 11 ottobre «*Lo spazio della contemporanea*» era vuoto per tre quarti e avulso, lontano e distaccato dalla realtà di una città sonora come Bologna dimostra di essere ogni giorno.

Comunque, che la musica abbia inizio. E che musica!

Bologna Modern #2, apre presentando un dittico di atti unici separati da più di due secoli l'uno dall'altro. Attorno al mito di Medea si svolgono entrambe le vicende. Scritta la prima da **Georg Benda**, compositore boemo attivo nella seconda metà del Settecento, su libretto di **Friedrich Philip Gotter**, poeta e classicista coevo di Benda, la drammaturgia sembra voler esporre una vicenda solo minimamente complicata dalle tante sfaccettature mitologiche che l'hanno progressivamente definita. **Gotter** descrive una Medea più umana che divina. Sconvolta dalla scelta di Giasone di andare sposo alla giovane Glauce, che gli avrebbe consentito l'ascesa al trono, Medea medita la vendetta uccidendo i suoi due propri figli per impedire una discendenza a Giasone.

La composizione musicale di **Benda** diventa presto uno dei modelli di *melologo* del tempo, in linea con l'incedere del melodramma come stile prevalente del teatro d'opera.

La rappresentazione bolognese, affidata alla direzione di **Marco Angius** impone, alla non sempre impeccabile **Orchestra del Teatro di Bologna**, dinamiche energiche, capaci di amalgamarsi coerentemente all'intensa recitazione e voce di **Salome Kammer**, ineccepibile protagonista. Il disegno sonoro di Benda prende così un corpo flessuoso, dimostrato in ogni dettaglio espressivo della *parole* e del testo scandito.

Sempre ben misurata e calibrata la prestazione dell'attore **Paul Suter**, Giasone in entrambi gli spettacoli. Corretti la governante di **Ulduz Ashraf Gandomi** e i due figli di Medea e Giasone, **Federico Spitz** e **Anna Kehl**.

Di tutt'altra complessità la drammaturgia imposta al lavoro di **Pascal Dusapin** su testo di **Heiner Müller**. *Medeamaterial*, composto nel 1992, riduce gli aspetti mitologici di Medea proponendone quasi esclusivamente un ritratto in chiave psicologica. Medea è qui una donna intrisa nei nodi cruciali della sua esistenza, fatta di (supposti) abusi, inganni e tradimenti. Una visione coerente con la concezione drammaturgica di Müller che cala la figura mitologica nella sua Storia personale e, attraverso questa, nel contemporaneo. Il testo è duro, schizofrenico e osceno. Ed è lui, assieme all'ossessivo lamento musicale espresso dalla voce della protagonista, a farsi da tappeto sonoro per la composizione orchestrale generata da **Dusapin** per superare quell'universo claustrofobico edificato da Medea nella sua stessa mente.

Grandissima **Piia Komsa**, soprano di coloratura dalle capacità espressive stupefacenti. La sua voce interpreta il lamento, i suoi suoni scavano la sua testa utilizzando strumenti di rarissima agilità e intonazione. Il canto è musica, il corpo è strumento affilato e perfettamente

educato. Una prestazione gigantesca che ne conferma la fama di ottimo soprano di coloratura con tecnica e musicalità sopraffine. Con lei emerge accecante l'abilità di **Pascal Dusapin** a trovare linee vocali autorevoli. Non solo perché estreme, ma anche per l'abilità di disegnarvi assieme sostegni orchestrali raffinatissimi, poggiati su strutture che preferisco definire artigianali piuttosto che ingegneristiche. Persino l'insieme a cinque voci poggia su un originale, quanto sommerso architrave che è il canto tenorile. Quasi impercettibilmente è lui a dar tempo e accento al gruppo, scostato quel che basta dagli interventi precisi e sempre equilibrati del **Coro**. È buono l'apporto del Quartetto vocale composto da **Gabriella Costa** e **Sabina Martin**, soprano, da **Katarzyna Otczyk**, mezzosoprano e da **Constantin Derri**, controtenore.

Ancora sensibili e coerenti le impostazioni assunte da **Marco Angius** che fanno di questa esecuzione, coadiuvata dall'ottimo lavoro del Maestro del Coro **Mario Benotto**, un riferimento per il futuro di *Medeamaterial*.

Entrambi gli spettacoli hanno goduto del contributo di **Pamela Hunter** per le scene videoproiettate e la regia, testimonianza della professionalità e del valore ormai acclarato delle produzioni della **Nimrod Opera Zurich**, specialista negli allestimenti di opere contemporanee, in grado di affrontare con sicurezza anche il repertorio antico. Ottima la gestione del suono, quando amplificato, a cura di **Francesco Canavese** e **Giovanni Magaglio** di *Tempo Reale*, come gli interventi della videocamera in palcoscenico che hanno prevalentemente "amplificato" l'immagine della protagonista, a cura di **Dalibor Pys** per *Vox Multimedia* e le luci curate da **Daniele Naldi**.

La recensione si riferisce allo spettacolo dell'11 ottobre 2017